

LE VERITÀ
NASCOSTE

QUELLE VERITÀ NASCOSTE

Il vertice Ue Nonostante le divisioni, i passi compiuti in questi mesi dall'Europa sono tanti, impensabili fino all'anno scorso

Novità

Il bilancio messo sul tavolo è meno angusto di quelli del passato. Inoltre, l'Unione Europea ha la possibilità di introdurre nuove risorse proprie

di **Mario Monti**

Dopo due giorni di duri negoziati al Consiglio europeo si possono già mettere in luce alcuni punti importanti per l'Europa e per l'Italia, indipendentemente da quello che sarà l'esito finale.

1) Decisioni lente o veloci? Mentre scrivo non si sa ancora se domani (oggi per chi legge) sarà raggiunto l'accordo sul Recovery Fund e sul Bilancio della Ue 2021-2027 o se sarà necessaria un'altra riunione del Consiglio europeo. Va comunque tenuto presente che la Commissione ha presentato le due proposte a fine maggio, meno di due mesi fa. Nelle precedenti edizioni, l'ultima nel 2013, il negoziato sul solo bilancio settennale (il Recovery Fund, legato alla pandemia, è una novità assoluta) ha richiesto in media un paio d'anni tra la proposta della Commissione e l'adozione da parte del Consiglio e, non dimentichiamolo, del Parlamento europeo.

I capi di Stato e di governo si erano riuniti fisicamente a Bruxelles per l'ultima volta il 20 febbraio. Nel Consiglio europeo di quel giorno avevano registrato il disaccordo tra loro sulla proposta di bilancio 2021-2027 presentata dalla Commissione Juncker nel maggio 2018. Quel disaccordo fu una grande fortuna per l'Europa!

La proposta non rifletteva le priorità politiche della nuova Commissione di Ursula von der Leyen, non prevedeva fondi adeguati per i due nuovi obiettivi del Green Deal e dell'Europa digitale. Se fosse stata adottata, l'Europa sarebbe partita per il nuovo settennato con lo sguardo rivolto all'indietro. Pochi giorni dopo iniziò il lockdown.

La presidente von der Leyen, con l'appoggio soprattutto della Germania, ha lavorato su due strumenti, l'uno — il Recovery Fund — per fare riprendere l'Europa dalla grave crisi causata dal coronavirus; l'altro — un diverso bilancio settennale — per spingerla a una crescita competitiva e sostenibile. Data la maggiore ambizione politica e finanziaria che permea i due strumenti, sarebbe sorprendente, benché fortemente auspicabile, un accordo unanime già in questo primo esame delle proposte da parte del Consiglio europeo. Sarebbe più in linea con le esperienze precedenti se si rivelasse necessaria almeno un'altra riunione.

2) Quel che divide produce scintille, ma quel che unisce è più importante. Le cronache riferiscono i vivaci scontri tra i vari membri del Consiglio europeo. Essi riguardano i diversi elementi che permetteranno poi di dire chi sarà uscito vincitore (tutti, probabilmente, nelle rispettive dichiarazioni) e chi sconfitto (nessuno). Si tratta soprattutto dell'importo totale del Recovery Fund, della ripartizione tra sussidi e prestiti, delle condizioni per l'ottenimento dei fondi, di chi e come dovrà verificare l'adeguatezza dell'utilizzo dei fondi. Tutte questioni rilevanti, più ancora per i diversi leader e i loro governi che per l'economia e la società dei rispettivi Paesi (ad esempio, forme incisive di condizionalità e di verifica sono sgradite ai governi dei Paesi beneficiari, ma è probabile che i cittadini e le imprese di quei Paesi le vedano con favore, in quanto indurranno i governi a fare uso tempestivo ed efficace dei fondi ricevuti).

Minore attenzione viene dedicata alle novità (alcuni le definirebbero «storiche») del bilancio messo sul tavolo. Un bilancio meno angusto, in particolare con la possibilità per la Ue di

raccogliere direttamente fondi a prestito nel mercato (niente a che fare, naturalmente, con gli «eurobond» storicamente voluti dai Paesi con grandi debiti pubblici per far condividere agli altri Stati membri una parte dei debiti da loro accumulati in passato). La possibilità per la Ue di introdurre nuove risorse proprie, cioè una propria modesta capacità impositiva per non dipendere troppo dai contributi degli Stati membri e per poter utilizzare questi strumenti fiscali a scopo di politica economica europea (ad esempio per combattere l'inquinamento e il cambiamento climatico o per evitare che il grande sviluppo, benvenuto, dell'economia digitale determini una sempre maggiore elusione fiscale). Saranno queste risorse proprie a consentire il pagamento degli interessi e il rimborso del capitale sui titoli di debito pubblico comunitario emessi dalla Ue.

Questi primi passi verso una finanza federale in passato venivano auspicati, dai più arditi tra gli europeisti, al massimo per l'eurozona. Invece, complice il terribile shock della pandemia, li troviamo proposti nel bilancio 2021-2027 per l'intera Ue!

3) Condizionalità. Tocco infine brevemente due punti che sembrano essere stati tra quelli più controversi in questi due giorni. Sulla condizionalità ho fatto un cenno qui sopra. Penso che sia naturale, corrispondente all'interesse generale dell'Europa e in fondo anche a quello dei singoli Paesi che, nel momento in cui in Europa si decide collettivamente che una parte importante della nuova spesa europea avvenga presso gli Stati membri per perseguire finalità che sono al tempo stesso dell'Europa e dei singoli Paesi — si pensi appunto alla crescita verde e all'economia digitale — vi debbano essere delle condizioni da rispettare. È naturale che queste siano proposte dalla Commissione e approvate dal Consiglio.

L'atteggiamento negoziale più proficuo, ad esempio per l'Italia, non è di respingere la con-

dizionalità come lesione della sovranità nazionale ma, al contrario, di stare al gioco chiedendo che, in un'Europa che con il Recovery Fund si integra maggiormente, si applichino a 360 gradi condizioni più adatte ad un sistema integrato che ad una collezione dispartita di Paesi corsari.

Su queste colonne avevo suggerito tempo addietro che, pensando in particolare all'Olanda, si inserisse già nel Recovery Fund un riferimento ad un programma preciso, con scadenze e modalità definite, per una revisione, più incisiva di quelle fatte in passato, dei regimi fiscali comportanti forme di concorrenza sleale e dannosa ai sensi dell'Ocse e del Codice di condotta vigente in sede Ue. Sembra che il presidente Conte abbia ieri evocato il tema. Purtroppo, però, per lasciare traccia concreta e operativa nelle politiche europee, temi di questa natura devono essere trattati con anticipo nelle sedi preparatorie e con la costruzione delle necessarie alleanze per poterli vedere deliberati al Consiglio europeo.

4) Chi controlla? La pretesa dell'Olanda che a verificare il corretto utilizzo dei fondi sia il Consiglio, al limite con il potere per ogni Stato di opporsi alla decisione favorevole del Consiglio, è in contrasto, come ha giustamente sostenuto il presidente Conte, con il Trattato. Ma si potrebbe rafforzare la posizione critica alla richiesta olandese, in qualche misura apparentemente accolta dal presidente Charles Michel, sul piano della concretezza storica. Non è affatto detto che, nell'esercizio di controlli rigorosi, gli Stati membri riuniti in Consiglio siano più affidabili della Commissione. Si pensi al 2003, quando il Consiglio assolse Germania e Francia dalle violazioni del Patto di stabilità, che la Commissione aveva accertato. Oppure agli anni precedenti alla crisi greca del 2010, quando prevaleva in Consiglio un clima di «gentilezza reciproca» tra Stati membri che aveva portato ad un ripetuto esercizio di mutua connivenza, a scapito della stabilità dei mercati e della credibilità della Ue.